La voce dell'intera umanità

"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!": nel pieno di una sciagura per il suo popolo, il profeta alza questa implorazione a Dio. Ma oggi, all'inizio del nuovo anno liturgico, la Chiesa la propone a ogni uomo e a ogni tempo: l'uomo, nelle prove della sua vita, cerca il contatto con un Dio che lo salvi, mostra di essere da sempre per sua natura "uomo religioso". A questo Dio, al quale i diversi popoli hanno dato nomi diversi, il profeta di Israele dà con fiducia il nome di "Padre": egli richiama la storia di amore per il popolo da lui scelto, avverte tutto il male della sua assenza, che sa essere giusta perché provocata dall'ingratitudine e dal peccato. "Nessuno si risveglia per stringersi a te, siamo dati in balìa delle nostre iniquità". Sorge allora sincera la nostalgia del suo ritorno, l'implorazione che lo invita a "squarciare i cieli e discendere". E noi sentiamo qui l'antico profeta come voce dell'intera umanità - anche di oggi - quando ritorna in sé stessa e avverte la propria colpevole lontananza da Dio, ma anche la sua inspiegabile vicinanza.

È il peccato della dimenticanza di Dio, quello che inganna gli uomini di ogni tempo. Ma nel profeta rimane sempre la speranza, fondata sulla memoria del bene sperimentato dal suo popolo: per Israele Dio aveva compiuto l'inaudito, cercandolo egli per primo. Una certezza perciò ritorna: "Tu sei nostro Padre e noi opera delle tue mani". Occorre allora che anche noi risvegliamo la memoria del bene: noi abbiamo ben più del profeta Isaia da ricordare, quanto al bene fatto dal Signore al suo popolo. Compito dell'anno liturgico è far ripercorrere quegli eventi con i quali egli ha risposto all'invocazione della miseria umana, donandoci il proprio Figlio. Ritornare sulle vie per le quali è disceso fino a noi ed è stato uno di noi in tutto, eccetto il peccato; rivivere la via della sua passione, morte e ritorno al cielo non più solo, ma come primogenito di molti fratelli. L'avvento è il primo momento della memoria, quello che si nutre di silenzio per ascoltare, di risveglio nel cuore dell'attesa di colui che certo verrà. Se non ci vuol dire l'ora, è proprio perché egli per primo desidera tanto l'incontro da tenerlo sempre vivo, perché sia di ogni momento.

La sua venuta intermedia

Avvento significa fare memoria della prima venuta del Signore nell'attesa della sua venuta ultima e gloriosa, ma anche riconoscerlo presente tra noi ora, come nostro compagno di viaggio. C'è una sua venuta intermedia, egli "viene anche innumerevoli volte a visitarci. Lo fa attraverso le circostanze prospere e quelle avverse, nelle tentazioni e nelle consolazioni. Ci visita mediante una segreta ispirazione oppure con un sermone esteriore; ci visita con le Scritture o con i sacramenti. Le stesse festività che celebriamo, cos'altro sono se non le visite del Signore?". Lo insegnava ai suoi monaci l'abate Aelredo, ma ce lo insegna sempre la Chiesa stessa, quando ci chiede in questo tempo particolare dell'attesa del Natale di fare spazio maggiore alla preghiera, che è l'anima e il sostegno della vigilanza, e all'ascolto della parola di Dio, che è il mezzo per rafforzarla e renderla fruttuosa.

Mai come in questo tempo la partecipazione alla preghiera della Chiesa è fonte certa di quella speranza non vana, che ha per fondamento il Signore Gesù fatto uomo per noi. Egli ci aiuterà a vedere il mondo con occhi diversi, più consapevoli della sua presenza; a cogliere negli avvenimenti belli o tristi della storia e del nostro vivere quotidiano quelle parole che il Padre ha voluto rivolgerci, i segni di quell'amore che lo ha portato a lasciare i cieli per essere con noi, per starci vicino in ogni situazione. E ci aiuterà anche a misurare il tempo che ci è dato di vivere sulla prospettiva della sua venuta finale, del suo giudizio giusto su ogni cosa, della ricompensa per chi lo avrà saputo attendere nella pazienza e nella fedeltà, facendo sempre memoria del bene da lui ricevuto. E sarà ancora lui, come insegna san Paolo, a "renderci saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo".

don Giorgio